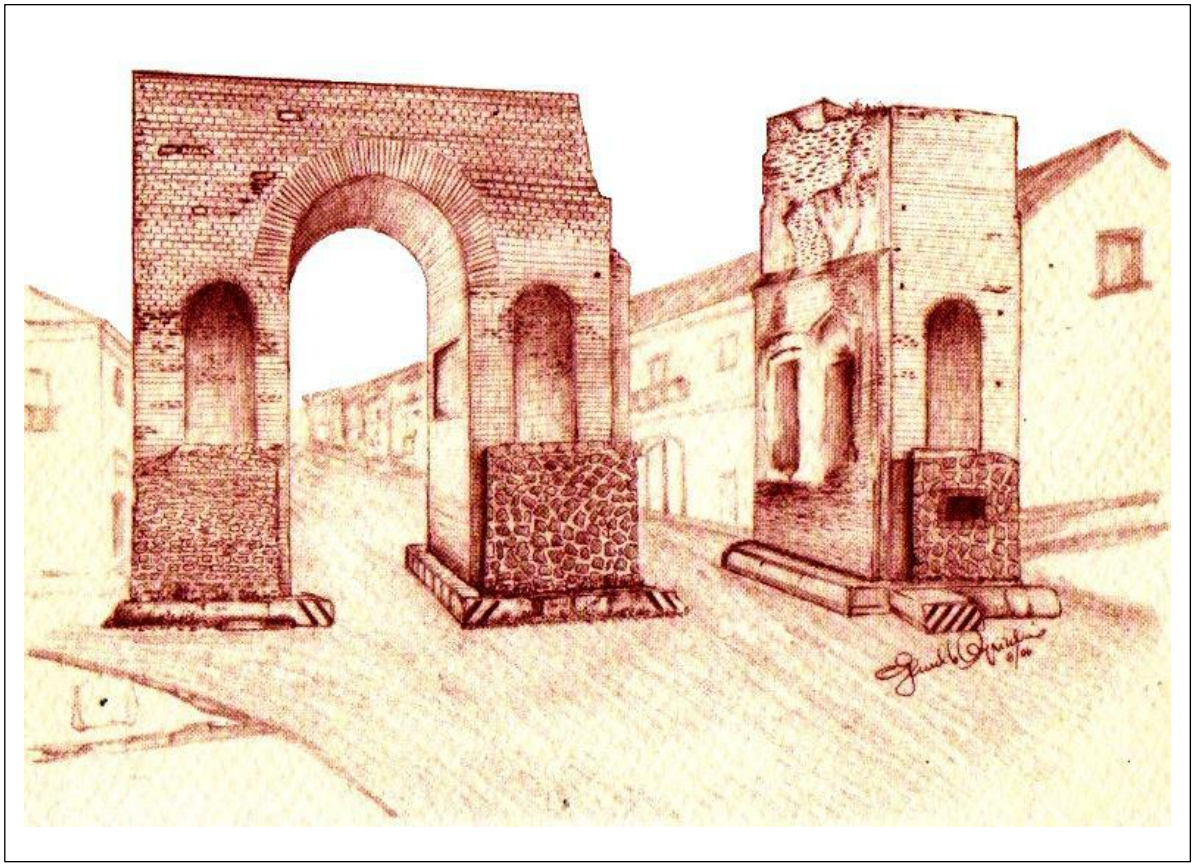
L’Arco di Capua

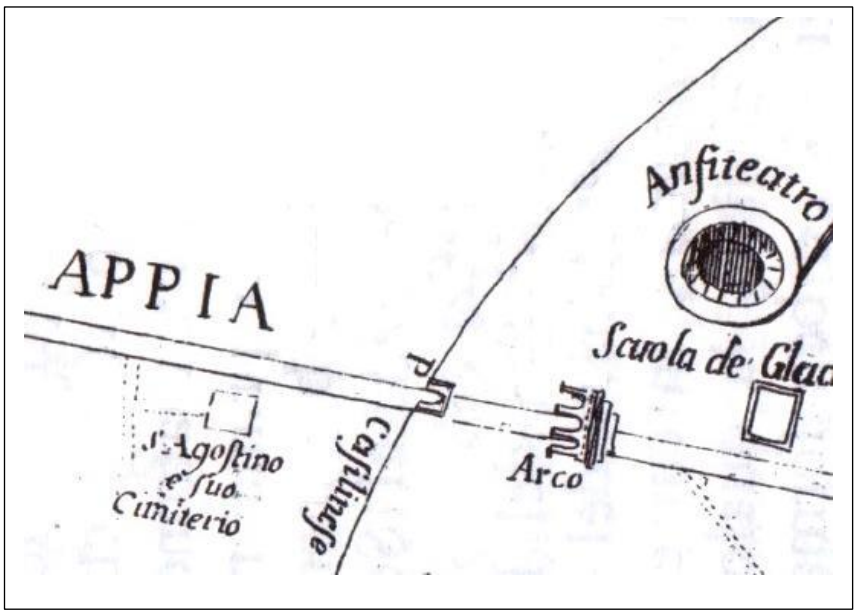


L’Arco di Adriano - disegno di G. Scapicchio

Un Monumento misterioso

Non si conosce il nome di chi lo ha fatto costruire, né perché sia stato edificato, né la sua esatta data di nascita. Per far contento Mazzocchi, lo abbiamo attribuito all’imperatore Adriano: ma i sammaritani, più cauti, lo hanno chiamato semplicemente “*arco di Capua*” o, come cita una tabella toponomastica “*Arco Felice*”. Un arco misterioso, del quale non si sa perché e quando la sua metà è crollata; e perché il suo arco centrale non si trovi al centro della sede stradale, e ancora, di come il suo pilastro esterno e parte della sede stradale siano state fagocitate da una proprietà privata.

Sopra: l'arco di Capua (G) e l'anfiteatro nella pianta che l'arcivescovo Cesare Costa fece dipingere nel palazzo Arcivescovile in Capua nel 1595. L'arco è rappresentato nella sua interezza e l'arcata centrale occupa il centro dell'Appia.
Lo stesso è nella pianta riportata sotto, pubblicata dal Pratilli nel 1745, che riporta la zona intorno all'Arco.



Muto testimone dei principali eventi bellici che hanno segnato la storia d'Italia, l'Arco di Capua ha visto transitare sotto di sé eserciti di ogni tipo: le legioni romane in trasferimento sull'Appia, i Visigoti di Alarico, i Vandali di Genserico, gli Ostrogoti di Odoacre, i Bizantini di Belisario, i Saraceni di Kalfun che nell'841 distrussero la città provocando la fuga delle autorità verso il porto fluviale di Casilinum; e poi Svevi, Angioini, Aragonesi, Francesi, Austriaci, Borbonici, Garibaldini e Piemontesi, fino alle truppe germaniche e a quelle Alleate.

E sotto di esso passarono i sovrani del regno: nei Conti dell'Amministrazione è segnata la spesa effettuata nel maggio del 1738 per iscrizione con lettere in oro *nell'Arco dell'antica Capua in dimostrazione del giubilo della venuta e passaggio dei nostri Sovrani* e *per 1.500 tienalle riempite d'olio per illuminare i laterali della strada di S. Francesco fino all'Arco di Capua la sera del 12 maggio per la venuta dei sovrani.*

> *"A cavallo della strada, che da S. Maria conduce a Capua, si vede tuttora l'Arco Trionfale, oggi comunemente appellato Arco di Capua. Era composto di tre arcate, delle quali una sola è ancora in piedi, la meridionale; essendo rotta quella di mezzo, e scomparsa interamente la terza verso settentrione.*
>
> *L'opera era degna della magnificenza campana, avendo i quattro pilastri, che sostenevano le tre arcate, rivestiti di marmo e abbelliti di statue, ma di queste sono rimaste solo le nicchie vuote, e appena vedesi qualche crosta di marmo nel muro: il rimanente è assai malconcio.*
>
> *Chi fosse l'autore di quest'Arco, a qual principe e per qual cagione dedicata, nessuna lapide delle molte lì scavate ce ne ha date il menomo sentore."*

Così scriveva nel 1828 Giacomo Rucca nel suo testo *Capua Vetere*. Più di un secolo dopo la sua rovina era ancor più evidente: *"L'arco di Adriano che scavalca la via Appia* - scriveva nel 1952 lo scrittore francese Roger Peyrefitte in visita a S. Maria - *ha più l'aria di un arco d'acquedotto che quella di un arco di trionfo".*

Si sono impegnati a raccontarne la storia gli studiosi di ogni tempo per dare risposte ai misteri che lo circondano, oltre naturalmente ai soliti improvvisati storici di cui questa Città tristemente abbonda, spuntati alla corte del politico di turno.

Affidatevi quindi ai testi classici sull'argomento, e al recente studio *Sull'Arco di Capua* di Stefania Quilici Gigli e di Lorenzo Quilici pubblicato nel testo *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia Antica* nel 2001; vi segnalo anche la tesi di laurea magistrale di Giovanna Fava, *Analisi e ricostruzione dell'Arco di Capua (* http://www.rilievoarcheologico.it/tesi_di_laurea_g000004.pdf) e il lavoro *"Modello tridimensionale dell'Arco di Adriano"* di Antonio Baratta (http://www.rilievoarcheologico.it/tesi_di_laurea_g00000c.pdf).

In questa sede mi limiterò alle cronache che riguardano l'Arco e alla sua iconografia su stampe, foto e cartoline.

città d'Italia non faceano. I numerosi marmi trovati frugando ne' suoi avanzi attestano la serie degli Imperiali favori. E però era naturale che ad ogni loro impresa, per ogni popolo che traeano incatenato in Campidoglio, per ogni infermità da cui risanavano, al loro passaggio, per la loro dimora, un marmo si elevasse come monumento di devozione—Non uso la brutta parola, adulazione, perchè a voi spiace moltissimo, a me non poco—Così si legge ancora in un marmo consacrata la memoria di Ottaviano Augusto « *D. Augusto Numini sacrum Capuan. urbs restit.* » Così pure trovo scritto nelle storie che dopo molti imperatori, venuto al regno Adriano Augusto, questi accrebbe il territorio Capuano, prosperò le sue rendite, ristorò molti edifizi, abbellì l'anfiteatro, e chiamò i cittadini della città suoi amatissimi. E questi de' benefizi riconoscenti gli alzarono arco trionfale posto a cavaliere della via Appia. Era composto di tre archi, fabbricato di mattoni, incrostato di marmi splendidissimi, alto palmi 48, e tutto di statue e di be' fregi adorno. Grande e magnifico monumento degno d'un tanto Imperatore! e vi posero il marmo con queste parole

IMP. CAES. T. ACLIO
HADRIANO AUG.
PATRI PATRIAE
SUBLEVATORI ORBIS
RESTITUTORI
OPERUM PUBLICARUM
INDULGENTISSIMO
OPTIMOQ. PRINCIPI
CAMPANI
OB INSIGNEM ERGA EOS
BENIGNITATEM D. D.

E quando lo inaugurarono tutti i cittadini corsero festivi intorno a quelle pietre, e con grida altissime e con plausi il nome d'Augusto levarono alle stelle. Capua scontava con voci di encomio la sua passata indipendenza—Udite! l'aere ancora echeggia del trambusto popolare... i marmi dell'arco risplendono irradiati dal sole, le statue... — Perdonate, o amica, de-

(Avanzi di un arco di trionfo nelle vicinanze di Capua.)

scrivendo descrivendo lasciai vincermi dalle illusioni d'un sogno. Non v'è nulla di tutto questo. L'aere tranquillo solo a quando a quando ripete il belar dell'armento, e qualche voce villereccia: la campagna è diserta; e dell'arco trionfale? non resta che una sola arcata, dilabrata, nuda di marmi, crollata o in parte crollante; il fico selvatico e l'ellera serpeggiano intorno alle enormi sue pietre: e in quella nicchia ove stava la statua rappresentante qualche virtù del potente Augusto, ora han posta la immagine d'una Celeste che esercita sul mondo un ben diverso potere..... la immagine della Madre di Dio. Salve o Maria! il pensiero che qui ti pose fu santo pensiero. I fulmini rispetteranno queste venerande reliquie perchè tu comandi a' fulmini della tempesta; la preghiera de' credenti che di qua passeranno darà lode a te che portasti nel seno il Salvatore degli uomini. Il culto dell'amore è dove fu il culto della forza.

CESARE MALPICA.

L'ANGELO CUSTODE (1).

La falsa religione finse Genii, ma la vera ha natanti nella luce alati messaggieri (come suona in greco la parola *Angelo*) dati da Dio a ciascuna anima peregrina in questa terra come custodi e compagni della vita e della via. L'Angelo Custode effigiato in questo marmo ha sembianze veramente irradiate di paradiso, bellissime

(1) Riportiamo qui questo grazioso gruppo per dare a' nostri lettori un saggio delle opere di scultura eseguite dal valoroso Luigi Bienaimé da Carrara, e che non ha guari riunite e descritte dal Cav. Angelo M. Ricci si sono pubblicate in Roma.

L'Arco di Capua in un articolo di Cesare Malpica, giornalista capuano, pubblicato su *Poliorama Pittoresco* del 1838

La battaglia del Volturno

Sulla battaglia, iniziata all'alba del 1° ottobre 1860 e conclusasi il pomeriggio del giorno dopo, combattuta tra l'Esercito Meridionale guidato da Garibaldi e quello borbonico di Francesco II, sono stati scritti numerosi testi: tra quelli di storici locali va menzionato "***La battaglia del Volturno***" di mons. Antonio Iodice, per la ricchezza di documenti e per la esaustiva bibliografia.

La battaglia, passata alla storia come quella che decretò la fine del Regno delle Due Sicilie, si concluse senza vincitori né vinti: 300 morti per parte e le posizioni di prima. L'insuccesso borbonico di sfondare a S. Maria le linee garibaldine e aprirsi la strada verso Napoli fu attribuito da più parti al comandante del suo esercito, il generale Giosuè Ritucci Lambertini di Santanastasia, uomo prudente ed esitante, che impiegò poco più della metà delle forze disponibili e sperò nell'arrivo di un esercito amico in soccorso di Francesco II, permettendo così all'esercito sabaudo di arrivare in tempo a bombardare Capua e a costringerla alla resa.

A questo generale, non si sa perché, l'Amministrazione Comunale nel settembre 2015 intitolò una strada: inopportunamente, ne è stata scelta una a pochi passi dalla colonna Fardella, ricordo del combattimento del reggimento garibaldino *contro il borbonico orgoglio.* Si poteva invece rendere onore al soldato napoletano ricordando almeno quei nostri conterranei che caddero a S. Maria e sotto le mura di Capua di cui fu fatta sparire ogni traccia perfino dai registri anagrafici.

Se vi va di sfogliare una delle cronache di quei giorni potete leggere il testo del 1861 di Pasquale Matarazzi, sindaco di S. Maria nel 1870, "*Avvenimenti Politici Militari dal settembre al novembre 1860*" pubblicato in questo sito nel capitolo dedicato al Risorgimento, in cui si magnifica l'eroismo garibaldino e l'appoggio e l'esultanza dei sammaritani verso i nuovi occupanti.

Diversamente la racconta il cappellano militare del 9° Battaglione Cacciatori dell'Esercito di Sua Maestà Francesco II, il canonico Giuseppe Buttà, in *Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta. Memorie della rivoluzione dal 1860 al 1861*, pubblicato nel 1882, da cui è tratto il passo che segue:

"Alle otto del mattino la truppa che avea assalito l'Anfiteatro ripiegava, e di già cominciava a disordinarsi, quando giunsero sul campo i fratelli del Re, il conte di Trani e quello di Caserta; costoro si gittarono in mezzo ai combattenti, e li fecero ritornare ad un assalto vigoroso. Marulli si slanciò contro il centro, ov'era la maggiore resistenza; e La Masa, dopo un'ostinata difesa, ripiegò; allora Milbitz, appiattato dietro l'anfiteatro, uscì per opporsi ai regi e fu pure respinto. Il 10° di linea, che si era più di tutti avanzato, alla corsa occupò le prime case di S. Maria, destando gran panico nei garibaldini.

La popolazione di quella città metteva pannolini bianchi ai balconi, gridando ***Viva Il Re****, e chiedendo armi per dare addosso ai rivoluzionari quali fuggenti, quali in disordine".*

Sulla partecipazione di sammaritani al combattimento, sappiamo dai ruoli matricolari conservati nell'Archivio di Stato di Torino che furono una decina. Stefano e Simio Avallo della Brigata Milbitz, il sergente Domenico Di Nardo della divisione Medici, il sergente Michele Fossataro e i soldati Pasquale Mercante, Giovanni Moggi, Vincenzo Pagliucco e Luigi Santoro Luigi del reggimento Fardella, Salvatore Gonnella della brigata Milbitz, e Signore Baldassarre del reggimento Sprovieri.

Nessun nome ci è invece pervenuto di quanti militavano nell'Esercito regolare del Regno delle Due Sicilie, condannati all'oblio dall'orgia patriottica che ne seguì.

Terminata la battaglia e arresasi la fortezza di Capua, Il generale Milbitz comunicava il desiderio di Garibaldi di voler consegnare alla Guardia Nazionale di S. Maria la bandiera che sventolava sulla batteria a Porta Capua.

A tal fine un drappello di Militi ed Ufficiali si presentò al generale, il quale con brevi e commoventi parole deponeva nelle mani del comandante la bandiera tricolore, nel mezzo della quale leggesi:

VITTORIO EMANUELE
RE D'ITALIA
ESERCITO MERIDIONALE GARIBALDI
ARCHI DI PORTA CAPUA
1° OTTOBRE 1860
DONO DI GARIBALDI ALLA GUARDIA
DI SANTAMARIA

La bandiera donata da Garibaldi conservata nel Museo Civico di S. Maria

Iconografia dell'Arco

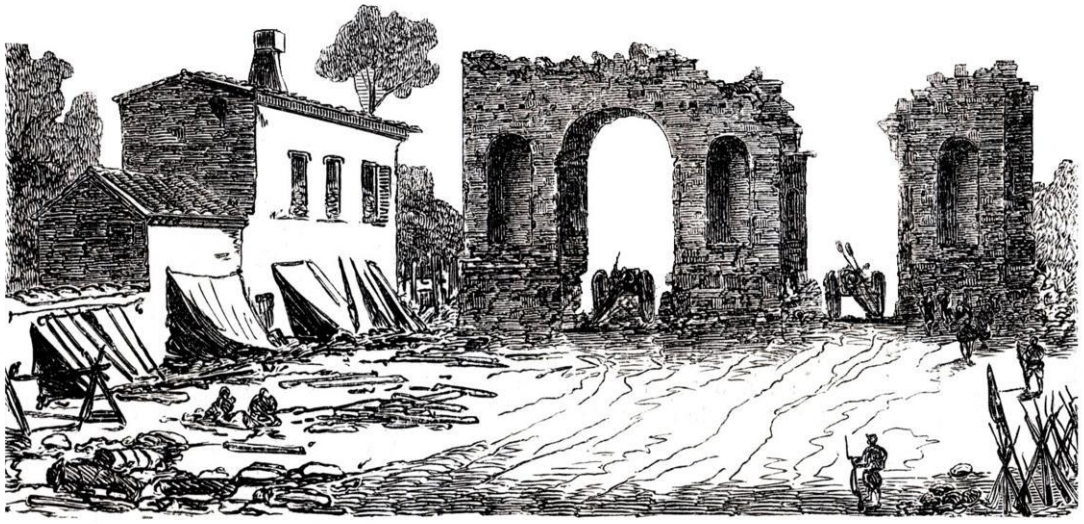
Uno degli scenari più conosciuti del lungo fronte della battaglia del Volturno, che andava dalla periferia di S. Andrea ai Ponti della Valle di Maddaloni, passando per S. Angelo e Castelmorrone, è l'Arco di Capua. Con la battaglia del Volturno l'Arco entra nei dipinti e nelle stampe nazionali e internazionali.

Una litografia tratta da un disegno dal vero di Carlo Bossoli, pubblicata a colori nel 1861 da Claudio Perrin, chiamandolo *Porta Romana*, ne immortala i pilastri di destra, riportando anche una parte della tettoia in legno che proteggeva le due nicchie dipinte con icone sacre.

Il livornese Giovanni Fattori, uno dei maggiori pittori dell'Ottocento, dedicò nel 1900 una sua tela al combattimento: *Difesa di Porta Capuana o Battaglia del Volturno, 1860,* conservata nella Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti a Firenze.

Il dipinto è stato utilizzato per la realizzazione di un francobollo nel 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, veicolando a livello nazionale l'immagine del nostro Arco.

Ritroviamo l'Arco di Capua anche in alcune riviste straniere di quel periodo che riportano le cronache della battaglia.



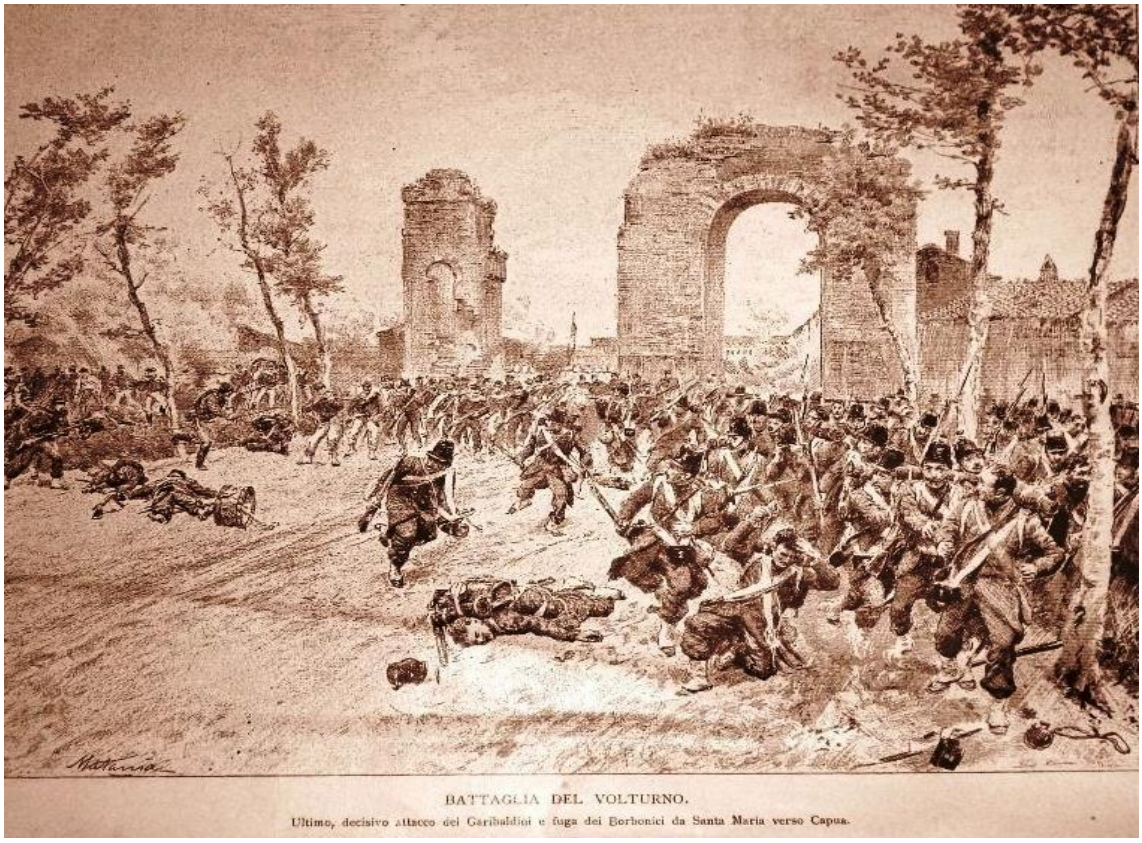
Porte de Capoue à Santa-Maria (environs de Capoue).

Armirte antike Porta bei Capua. Nach einer Originalzeichnung von Konrad Grob. (S. 88.)

E’ nelle illustrazioni di fine secolo del pittore napoletano **Edoardo Matania** (1847 – 1929) che l’Arco di Capua trova la maggiore visibilità nelle pagine di riviste come *L’Illustrazione Italiana* e di opere come *la "Storia del risorgimento italiano",* di Francesco Bertolini edita dai *Fratelli Treves di Milano* nel 1889.

.

BATTAGLIA DEL VOLTURNO. DA SANTA MARIA A CAPUA (vedi pag. 600).



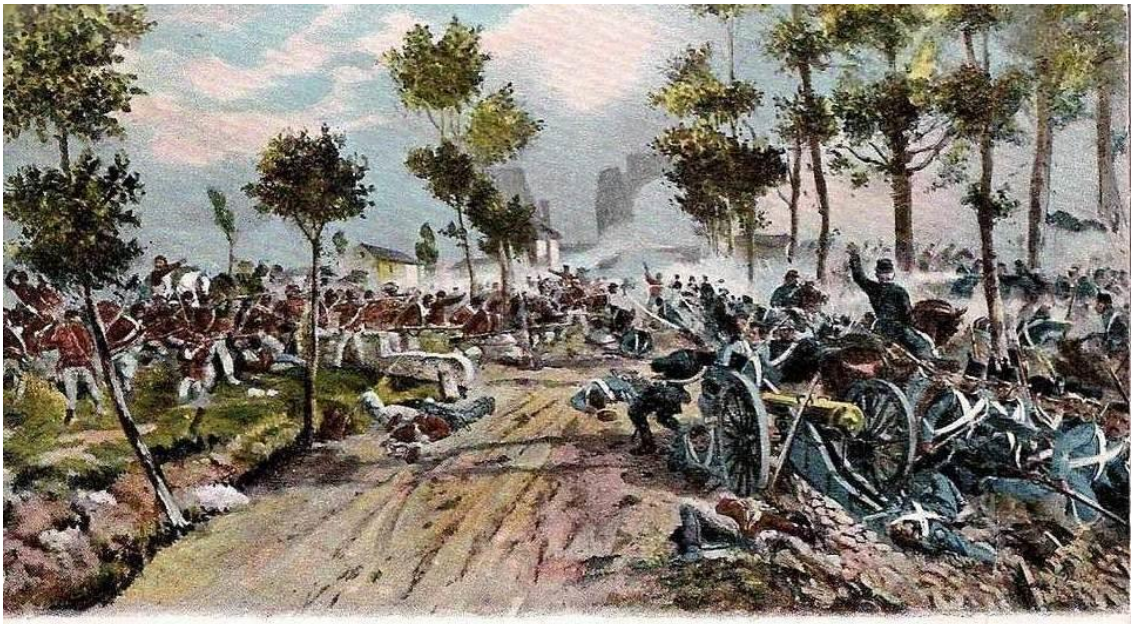
BATTAGLIA DEL VOLTURNO.

Ultimo, decisivo attacco dei Garibaldini e fuga dei Borbonici da Santa Maria verso Capua.

A Desenzano sul Garda, nella Torre-Museo di S. Martino della Battaglia si trova un affresco del 1891 di Giuseppe Vizzotto Alberti che illustra la difesa dei garibaldini e l'arretramento dei borbonici dinanzi all'Arco.

G. Vizzotto Alberti, Combattimento presso l'Arco Adriano a S. Maria, Museo Torre di S. Martino della Battaglia

G. Vizzotto Alberti, Combattimento presso l'Arco Adriano a S. Maria, Museo Torre di S. Martino della Battaglia



Battaglia di S. Maria di Capua Vetere vinta da Garibaldi.

Naturalmente, la rilevanza storica della battaglia del Volturno ha prodotto racconti di essa variamente illustrati, e così l'Arco di Capua è finito anche nelle pagine del Corriere dei Piccoli con la illustrazione della Spedizione dei Mille di Giorgio Trevisan, nelle figurine Liebig e, ultimamente, in un gioco.

PITTORI DEL RISORGIMENTO - 4 - Giovanni Fattori "La difesa di S. Maria a Capua,,

Dado Liebig, vi aiuta a trovare il sapore

4 - GIOVANNI FATTORI - La difesa di S. Maria a Capua

Nato a Livorno nel 1825, Giovanni Fattori ebbe i primi insegnamenti dell'arte da un pittore locale, Giuseppe Baldini; poi, dal 1846, fu allievo di Giuseppe Bezzuoli alla Accademia di Belle Arti in Firenze. Nel 1848-49 Fattori prese parte ai moti rivoluzionari; nel 1850, ritornato a Firenze, fu tra gli artisti del Caffè Michelangelo, dove nacque, si può dire, la scuola dei « macchiaioli », cui però mai apertamente aderì, riconoscendo invece in Nino Costa, da lui incontrato nel 1859, il suo unico e vero maestro. Il suo primo successo il Fattori lo ebbe con la partecipazione al concorso per un dipinto su « Gli episodi della guerra del 1859 », cui inviò il noto « Campo italiano dopo la battaglia di Magenta » ora nella Galleria d'Arte Moderna in Firenze. Spinto dal successo, il Fattori insistette nel genere, e dipinse molte opere di soggetto militare in cui però, gradualmente, il gusto del particolare veristico prevale sul soggetto e sulla composizione, sempre un poco macchinosa e schematica.
Già nei grandi quadri del periodo, quali « L'assalto alla Madonna della Scoperta », « Il Quadrato di Custoza », « La Battaglia di Montebello », si nota una progressiva liberazione dagli schemi tradizionali, per dar luogo ad una pittura realistica, elementare e forte che costituirà, poi, il carattere peculiare della sua grande arte. Il Fattori fu pittore più di ritratti — alcuni, quale il ritratto della prima moglie, quello della figliastra, degni di figurare accanto ai grandi ritratti del realismo francese, accanto ai Courbet e non lontani da Cezanne — che di battaglie e di scene campestri, alcune delle quali, dipinte con scarsi mezzi su piccole tavolette, sono veri capolavori di semplicità e di sapienza pittorica. Disegnatore e incisore — notissime le pacate ed essenziali visioni della campagna toscana —, nel 1869 Fattori divenne professore all'Accademia in Firenze; nel 1886 ottenne la cattedra di pittura di paesaggio. Morì a Firenze nel 1908.

COMPAGNIA ITALIANA LIEBIG S. p. A. - MILANO

ANNALES
LA STORIA IN GIOCO!
GIOCA
CON GLI SCENARI STORICI FINO ALLA VITTORIA
SCOPRI
LE TECNICHE DEL MODELLISMO PER DIPINGERE LE TUE MINIATURE
IMPARA
LE FORMAZIONI TATTICHE E LA COMPOSIZIONE DEGLI ESERCITI
CON IL PATROCINIO DI
1860
LA BATTAGLIA DEL VOLTURNO
THE VOLTURNO'S BATTLE
HISTORIA CAMPANIAE
LUDUS VELOX
EDUCATIONAL BOARDGAMES
SCALE 1/72
WWW.ANNALES.TV
BOURBON'S INFANTRY 20 FIGURES
BOURBON'S GRANADIERS 10 FIGURES
BOURBON'S CAVALRY 6 FIGURES
GARIBALDI'S INFANTRY 20 FIGURES
PIEDMONTE'S SHARPSHOOTERS 10 FIGURES
GARIBALDI'S ARTILLERY 2 CANNONS
GAME'S RULES UNIFORM GUIDE
4 SCENARIOS
8+
2
60'
BOOKLET MULTILANGUAGE

La lapide

Il 12 gennaio 1863 il colonnello capo legione dalla Guardia Nazionale di S. Maria, Giovanni Tessitore, così scriveva al direttore del giornale *Il Pungolo*:

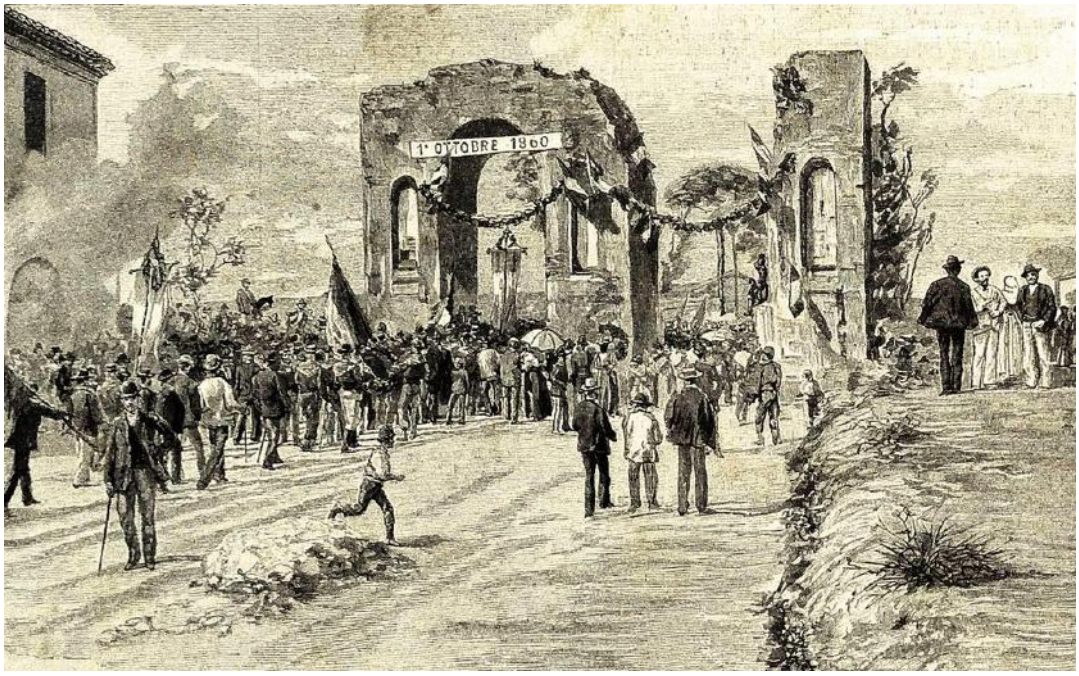
Napoli 12 gennaio

sig. direttore,
nel montare sul convoglio della strada ferrata per recarmi da Santamaria Capua-Vetere a Napoli, mi è stata comunicata la dolorosa notizia, che gli eterni nostri nemici - Borbonici e Clericali - avessero la scorsa notte non solo affissi cartelli con i soliti Evviva a Francesco II, ma osato togliere e mettere in frantumi la lastra marmorea, con iscrizione, innalzata dalla pubblica riconoscenza come monumento ai prodi del 19 settembre e 1 ottobre 1860, ed al loro duce Garibaldi.
Ad evitare che tale notizia, propagandosi, possa far nascere il benché minimo dubbio sui sentimenti degli abitanti di S. Maria e di quella Guardia Nazionale, è bene che da tutti si conosca che tale monumento trovasi fuori l'abitato, e propriamente ai cosiddetti ***Archi di Capua*** *nella campagna.*
Ora, se l'intendimento dei Clericali e Borbonici è stato quello di fare una dimostrazione antinazionale coprendosi delle ombre della notte, posso garantire che atteso lo spirito liberale e il patriottismo di quel Popolo e Guardia Nazionale non si azzarderanno a farne una simile alla luce del sole…"

La lapide contestata, nell'immagine sopra, era stata posta su un monumentino costruito a ridosso dell'Arco e inaugurato nel 1° anniversario della battaglia. Probabilmente l'adesione della popolazione sammaritana al nuovo regno non era stata né entusiastica né totale.

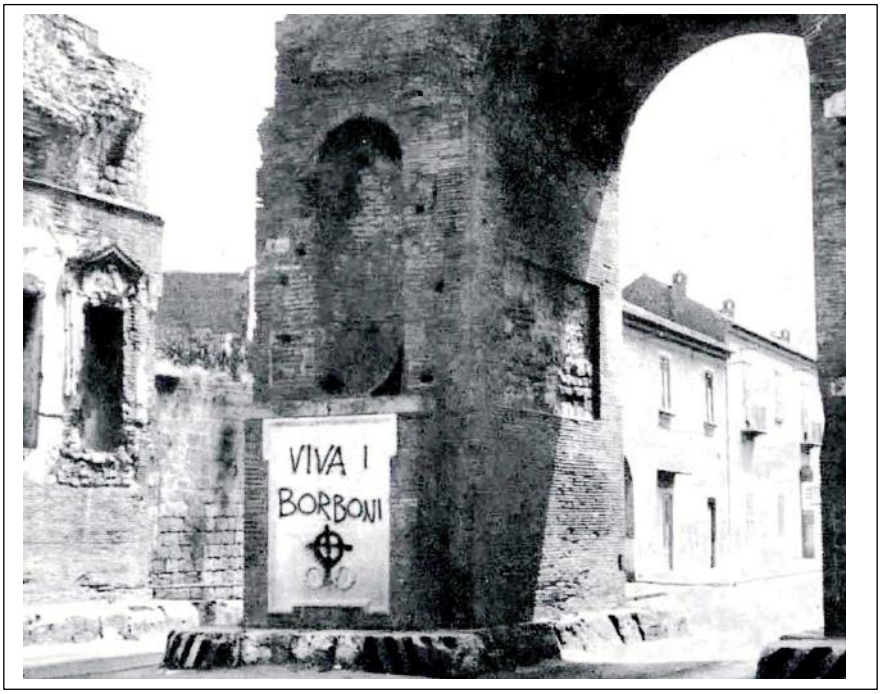
Comunque l'oltraggio alla lapide servì ad eliminare il supporto in mattoni che nascondeva anche parte di una nicchia: la lapide fu ricollocata al di sotto di essa appoggiata direttamente sul pilastro centrale.

Negli anni a seguire l'Arco di Capua fu annualmente meta di autorità civili e militari e di associazioni garibaldine, ricevute alla stazione ferroviaria con la banda musicale, che a piedi raggiungevano il luogo della battaglia per deporre corone di alloro. Ne davano notizia i principali quotidiani e la stessa Gazzetta Ufficiale.

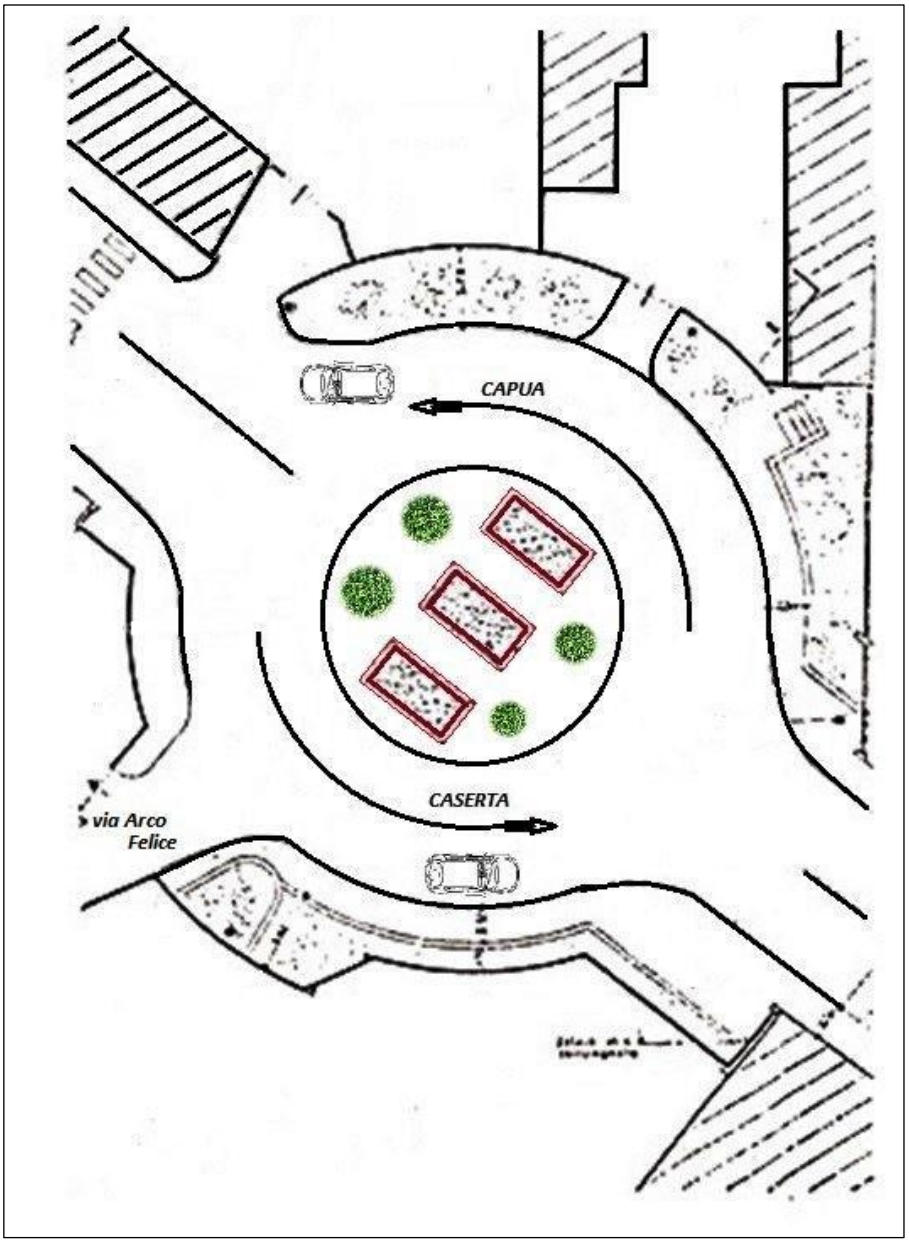


La copertina de IL SECOLO ILLUSTRATO del 15 ottobre 1898 disegnata da Matania

Passando il tempo, le celebrazioni andarono scemando fino ad annullarsi del tutto e l'Arco tornò alla quotidianità: non la lapide, che fu più volte deturpata da nostalgici che continuarono imperterriti a rendere con il plurale il nome della casata dei Borbone.



La rotonda



Alla fine degli anni '80 l'Amministrazione Comunale democristiana, nell'ambito di una vasta produzione di progetti che non vedranno mai il compimento, mette in campo la realizzazione di una rotonda che isolasse in qualche modo l'Arco. *Il progetto* - annunziava il Bollettino Comunale dell'epoca - *prevede la demolizione dei fabbricati o di parte di questi prospicienti la strada e prossimi al monumento. La rotonda sarà circondata da un ampio marciapiede, limitato per alcuni tratti da aiuole contenute da muretti di mattoni, e inoltre da muri di cinta circolari. L'accesso alla rotonda sarà evidenziato mediante una nuova pavimentazione stradale con cubetti di porfido ad archi contrastanti.*

Non se ne fece nulla, anche perché la demolizione, anche se parziale, di tre fabbricati regolarmente abitati, avrebbe causato conseguenza elettorali e finanziarie non sopportabili.

Lo sport sotto l'Arco

Sono poche le manifestazioni sportive che hanno ignorato l'Arco di Capua, prime fra tutte le gare ciclistiche, iniziate il 7 giugno 1903, su iniziativa di Giovanni Sticco, per festeggiare la costituzione della sezione sammaritana dell'Audax Italiano, sodalizio nato per contribuire alla diffusione del ciclismo nell'Italia meridionale.

Nel secondo dopoguerra all'antico monumento fu intitolata una gara motociclistica, il "**Circuito dell'Arco Adriano**", assurta a rilevanza nazionale, che ebbe dieci edizioni: la prima si tenne il 16 ottobre 1949.

Partendo dal corso Alo Moro, passava una prima volta sotto l'Arco per inoltrarsi nel rione s. Agostino e tornare nuovamente sotto l'Arco per concludersi, dopo un percorso tutto cittadino, nuovamente al punto di partenza in piazza S. Pietro.

Più ampia rilevanza mediatica ebbe il transito del Giro d'Italia: furono poche le edizioni che non incrociarono sul percorso questa antica memoria cittadina.

Foto apparsa sulla copertina dell'EUROPEO del maggio 2009 del passaggio del Girò d'Italia del 1952

Il Giro rimasto tristemente famoso fu il 71°. Era il **27 maggio 1988**. La maggior parte dei sammaritani era sparsa lungo l'Appia per il passaggio della 5^ tappa, la Vieste-S. Maria di 260 km.

I più si erano ammassati su via Giovanni Paolo I, la nuova arteria che l'Amministrazione Comunale voleva mostrare all'Italia, fissandovi con il direttore di gara Vincenzo Torriani il traguardo di tappa. Una scelta infelice in quanto in prossimità dell'arrivo il gruppo, in velocità, doveva affrontare il passaggio reso stretto dai basamenti dei piloni dell'Arco, restringimento che solo i primi avrebbero visto; inoltre, poco dopo, avrebbero affrontato una curva a gomito a fianco della linea ferroviaria dell'Alifana per immettersi sul vialone di arrivo.

A sinistra: 25 maggio 1957 - Giro d'Italia - Passaggio di Padoan (foto La Presse)

Chi seguiva da casa la tappa vedeva scorrere le immagini su Rai 2, commentate da Adriano Dezan e Vittorio Adorni: all'improvviso la notizia della tragedia: "***C'e stata una caduta nella quale sono rimasti coinvolti una trentina di corridori."***

Su Repubblica del 29 maggio 1988 la cronaca di Mario Fossati:

"Nel cuore della cittadina, un antico arco, due colonne. Un chilometro e cinquecento metri al traguardo. Un funzionario dell'organizzazione segnala, di lato, insufficientemente l'ostacolo ai corridori allupati. Il gruppo si scinde in due, a sessanta orari. Cascatone a metà gruppo. Dopo l'arco si fa mucchio, un orribile mucchio. Sul trottoir restano Rodolfo Massi, Erik Pedersen, e Pius Schwarzentruber. Massi, un marchigiano, il femore sinistro rotto, la frattura del trochite omerale sinistro, un lago di sangue.

Lo soccorrono. Il suo d.t., Carlino Menicagli, appoggia il capo sul volante: e piange Schwarzentruber ha sbriciolato la clavicola sinistra. I corridori hanno diritto di non incontrare un antico arco a poco più di mille passi dal traguardo. Lo striscione avrebbe potuto essere steso appunto mille metri innanzi. Giustamente l' associazione corridori ha denunciato l' accaduto.

E' stata aperta una inchiesta. Il povero Massi è oggi al C.T.O. di Careggi".

1988 - Il momento della caduta nelle immagini di Rai 2

La tragica tappa non provocò tuttavia una esclusione dai percorsi delle gare di ciclismo del nostro Arco. Nelle edizioni che seguirono si pose maggiore attenzione al passaggio con segnalazioni ben visibili e grande uso di balle di paglia, come si vede dalle immagini che seguono.

Il passaggio del Giro il 17 maggio 2014

L'Arco nelle stampe d'epoca

Nel marzo del 1755 l'inglese George Keate sedeva su uno dei massi abbandonati che circondavano l'Arco di Capua, intento nel disegno del maestoso rudere. Poeta e pittore, Keate nel 1754 aveva iniziato un lungo viaggio attraversando la Francia, la Svizzera e l'Italia, arrivando fino a Napoli per poi fermarsi a Cuma e a S. Maria.

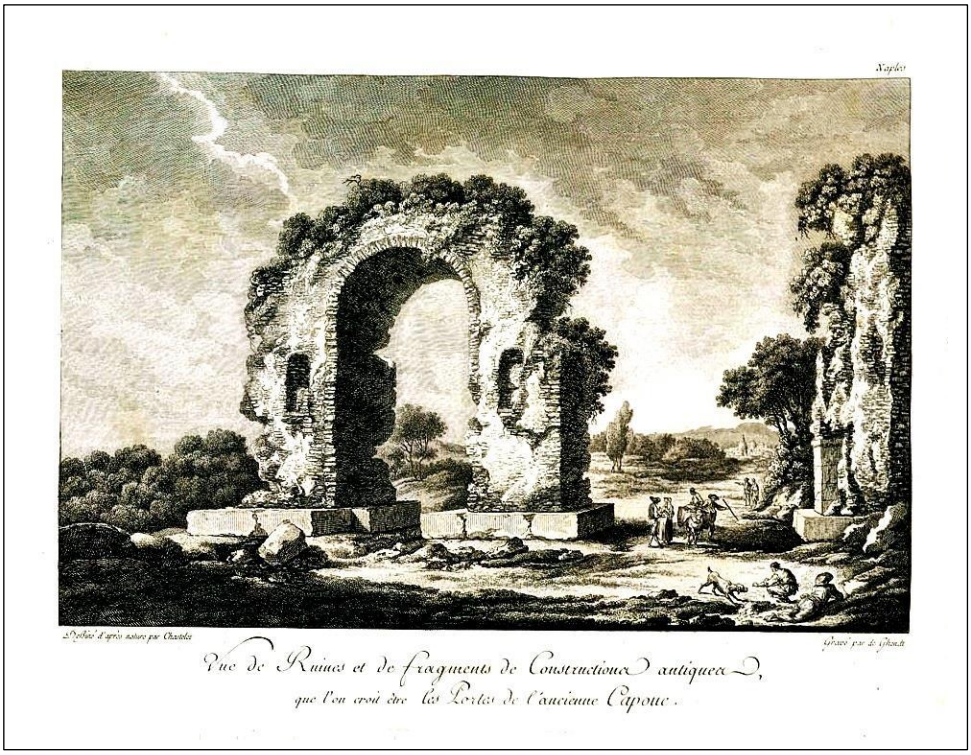
Di questo suo viaggio durato due anni lasciò un diario "fotografico" costituito da 232 disegni conservati oggi nel British Museum di Londra. Tre di essi sono dedicati alla nostra Città: *ruins of a temple at old Capua*, (una veduta della antica chiesetta della Madonna delle Grazie), *a view of the Remains of an Amphitheatre at old Capua,* (una veduta dell'Anfiteatro) , e *the ancient gateway of old Capua,* con i ruderi malconci dell'arco di Capua.

Nello stesso anno passò da S. Maria l'architetto scozzese Robert Adam che insieme al fratello si dedicò all'attività di moda, il *gran tour*, un girovagare turistico tra la città europee famose, e non poteva mancare una visita alle rovine dell'antica Capua.

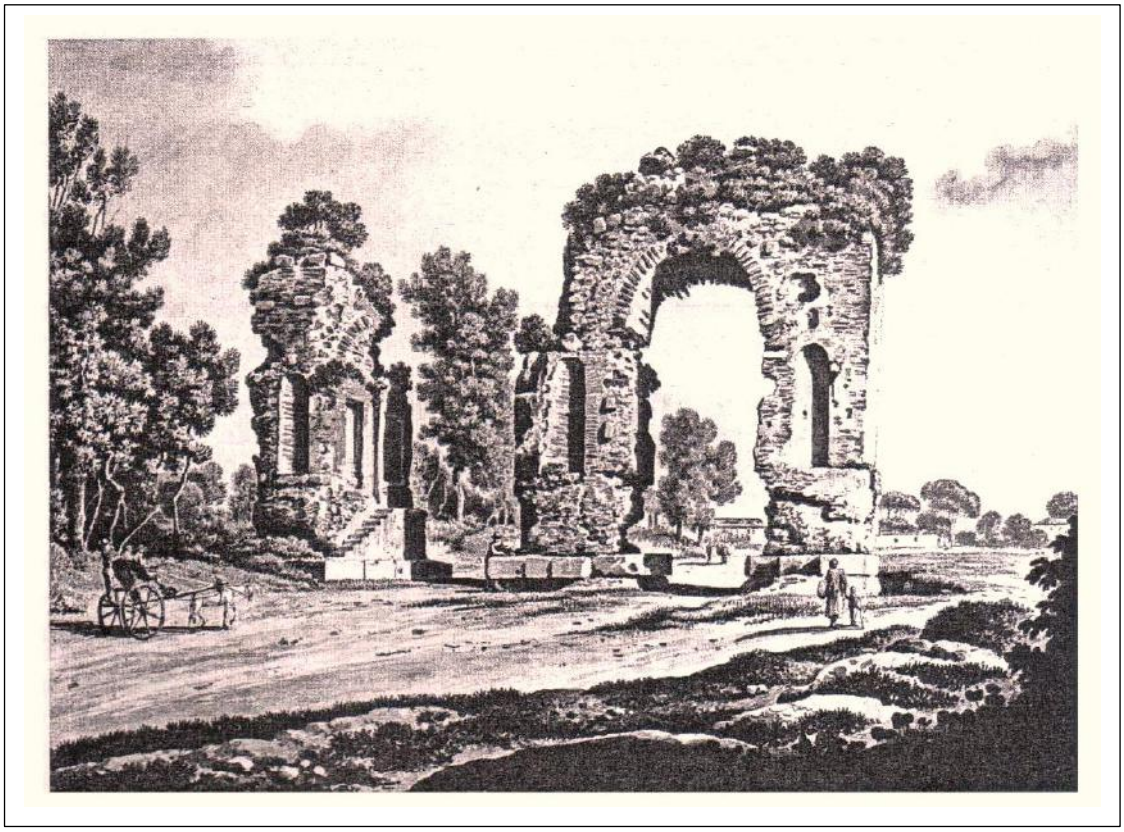
La veduta che ci ha lasciato dell'Arco è meno catastrofica di quella di Keate e l'arco, benché in rovina, sembra avere una consistenza maggiore

Robert Adam, *veduta di uno degli ingressi di Capua*,1755

Dopo di loro, la sosta a S. Maria per i viaggiatori divenne una costante fissa: pittori, incisori, disegnatori non mancarono di lasciare i loro disegni, come l'incisore e archeologo francese Abate di Sait-Non, il pittore romano Carlo Labruzzi, l'incisore romano bernardino Olivieri e il più grande illustratore delle antichità di Roma e Pompei, il romagnolo Luigi Rossini.



Jean-Claude Richard de **Saint-Non,** *Capua resti antichi*, 1786.



Carlo Labruzzi, *Arco di ingresso a Capua*, 1789

Oliviero Bernardino, *Veduta degli avanzi dell'antica città di Capua,* 1795

Luigi Rossini, *Monumento a foggia di arco trionfale a S. Maria di Capua,* 1839

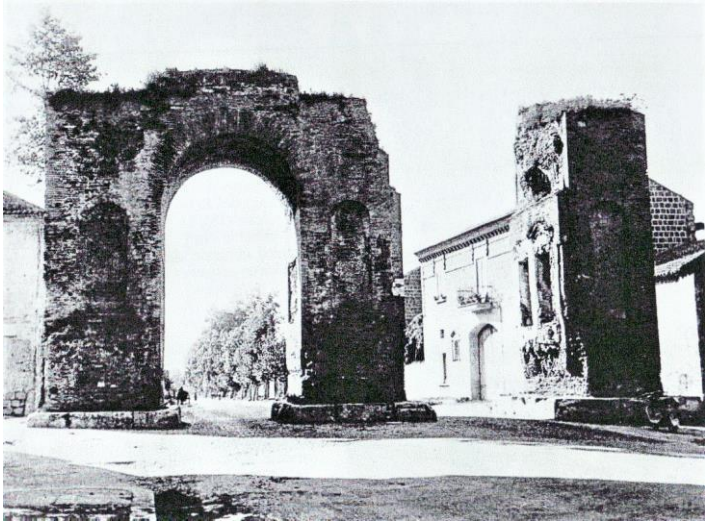
Alessandro D'Anna, *Donna di S. Maria di Capua*, 1785 - (Firenze, Palazzo Pitti).

L’Arco in cartolina

Porta dell’antica Capua presso S. Maria C. V.

S. MARJA C. V. - Arco di Capua già Adriano

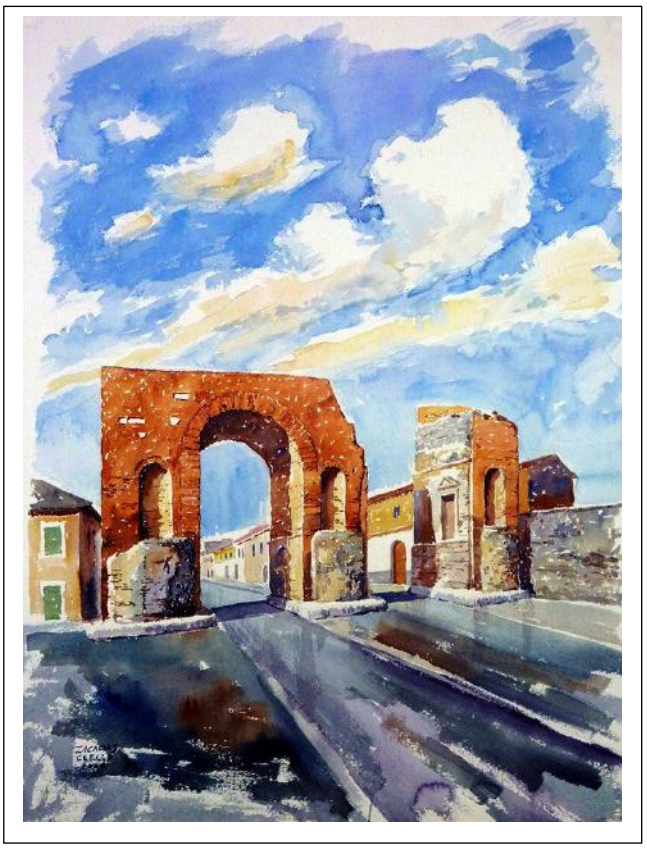
S. MARJA C. V. - Arco di Capua già Adriano

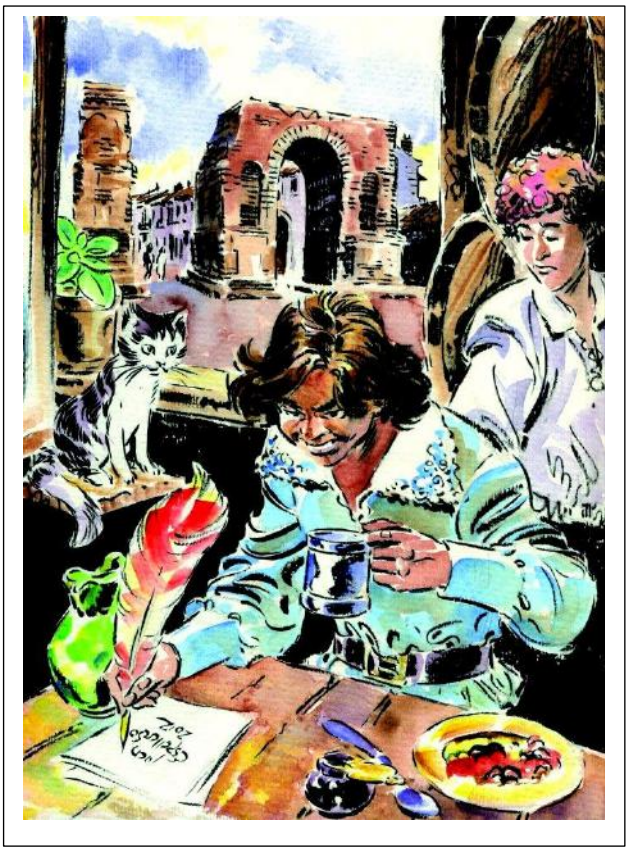


MARIA C. V. (NAPOLI) - ARCO ADRIANO

172 S. M. CAPUA VETERE – Diana – Arco di Capua

L’Arco negli acquerelli di Zacarias Cerezo

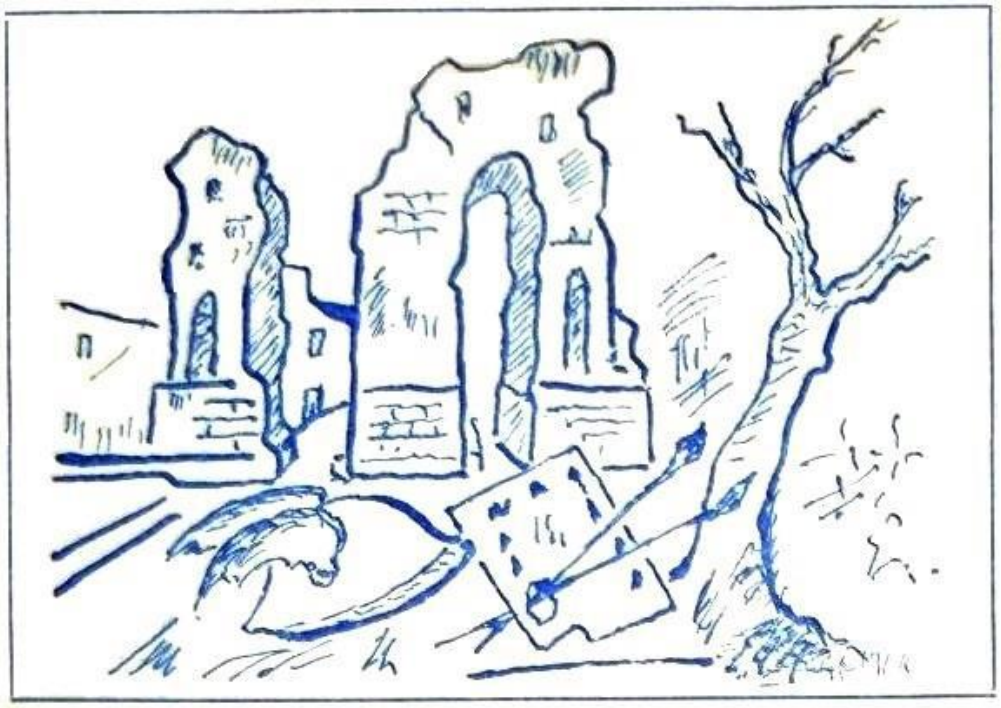




Il pittore spagnolo, oltre all’Arco di Capua, ha immortalato gli angoli più suggestivi di S. Maria nei suoi dipinti e ha illustrato i testi della mia ricerca su Nicola Salzillo. In alto a destra un suo acquerello per uno dei processi ecclesiastici celebrati nel XVII secolo contro sammaritani pubblicati sul quotidiano spagnolo *La Opinión* del 27 dicembre 2012 per la serie *Crónicas Salzillescas.*

… e ancora

Sopra, una fusione in metallo realizzata in occasione di manifestazioni sportive.
Sotto, il plastico del combattimento all'Arco di Capua realizzato da Sergio Fraenza.



In alto: il biglietto di invito alla *Mostra del Commercio e dell'Arte* tenuta a S. Maria nell'agosto del 1957

In basso: manifestazione *Adotta un Monumento 2017:* l'Arco realizzato dagli studenti dell'Uccella.

Un triste epilogo

L'8 dicembre 2017 l'Arco torna alla ribalta. L'edizione napoletana de *La Repubblica* titola: **Fanno lavori con materiali sbagliati all'Arco di Adriano di Santa Maria Capua Vetere.** L'articolo di Raffaele Sardo riporta l'appello della Soprintendenza al Sindaco di S. Maria a ripristinare lo stato originario delle strutture, in quanto i lavori su di esso effettuati dall'Ufficio Tecnico Comunale sono stati eseguiti con materiali impropri, provocando una alterazione dell'aspetto esteriore.

Passano più di due anni senza risultato fino a quando interviene la Procura, unica entità che mostra interesse alla storia cittadina, ponendo sotto sequestro lo storico monumento: meritiamo tutto questo?

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere

COMUNICATO STAMPA

In data odierna, i Carabinieri della Stazione di Santa Maria Capua Vetere hanno dato esecuzione su disposizione di questa Procura della Repubblica al decreto di sequestro preventivo ex art 321 c.p.p., emesso dal G.i.p. presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in data 17.6.2020, dell'opera monumentale "Arco di Adriano", posta sul confine tra il Comune di Santa Maria C.V. ed il Comune di Capua.

L'opera di rilevante pregio storico - artistico si presenta come gravemente ammalorata ed in stato di decadimento e di abbandono, condizioni tali da giustificare la configurazione (per il momento a carico di ignoti) dei reati ex art. 677, comma 3, c.p. e 733 c.p., nella sua forma omissiva ex art 40 cpv. (secondo insegnamento costante della giurisprudenza di legittimità e come riconosciuto dal Giudice della cautela presso il Tribunale Sammaritano),

Infatti, - a seguito dell'acquisizione di notizia di reato in tal senso, che dava luogo all'iscrizione del procedimento 1210/2020 mod 44 – i primi accertamenti e la consulenza tecnica di esperti disposta da questa A.G. hanno evidenziato *«la presenza di diversi problemi legati al precario stato manutentivo dell'Arco, per il quale si sono registrati: fenomeni diffusi di deterioramento dei materiali; presenza di lesioni superficiali; parziale distacco di elementi lapidei; presenza di vegetazione infestante dovuta a infiltrazioni di acqua; interventi di risanamento non appropriati che possono minarne la conservazione»*.

L'azione di questa A.G. è ancora una volta tesa a cautelare i beni di rilevante pregio storico – artistico, costituenti patrimonio della Comunità, dall'incuria e dal rischio di una compromissione irreparabile che porti ad un depauperamento di detto patrimonio a scapito delle future generazioni.

Santa Maria Capua Vetere, 26 giugno 2020.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott.ssa Maria Antonietta Troncone
M. A. Troncone

Capoue-Porte antique, incisione tratta da "Naples et la Sicile", di J.Gourdault, Paris 1889

Arco Adriano, ceramica di Antonella De Marco, S. Maria 1989